



COMUNE DI GENOVA

Progetto Affidato Familiare Minori

**Il ruolo del Servizio Sociale del Comune di Genova all'interno del
Progetto di Affidato Familiare Omo-Culturale
“Aggiungi un posto a tavola - Agrega un plato a la mesa”**

a) Alcune premesse

- 1) Il sottoscritto è stato invitato come Comune di Genova quasi all'ultimo minuto con il compito di stimolare la riflessione sul tema del nuovo intervento dell'affido familiare omo-culturale, pertanto il mio contributo si limiterà ad alcune suggestioni.
- 2) La seconda premessa è che il Comune di Genova non n'è l'ideatore, n'è il titolare del progetto ma è semplice partner all'interno di un gruppo di lavoro al quale partecipano attivamente associazioni appartenenti alle comunità straniere e al privato sociale
- 3) La terza premessa è che a Genova nel mese di settembre verrà organizzato un apposito convegno sul progetto “Aggiungi un posto a tavola” dove tutti voi sarete invitati. Il seminario sarà una tappa del percorso di costruzione di quella rete di condivisione di buone pratiche fra i progetti che, in Italia, stanno sperimentando l'affido omo-culturale.

b) I partner del Progetto

A partire dal marzo 2007 il Servizio Affidato Familiare del Comune di Genova è stato invitato a partecipare ad un gruppo di lavoro composto da associazioni che, in seguito all'approvazione del progetto “Aggiungi un posto a tavola” da parte della Fondazione Vodafone Italia, avevano attivato un tavolo di progettazione per giungere ad una possibile sperimentazione dell'intervento dell'affido omo-culturale. Il tavolo al quale il Servizio Affidato del Comune di Genova era stato invitato era composto da:

1. **Il Coordinamento Ligure Donne latinoamericane** (associazione di volontariato che ha come obiettivo la diffusione delle culture latinoamericane, l'orientamento e sostegno alle donne ed alle famiglie latinoamericane in modo da contribuire all'esercizio dei diritti umani, democratici e delle pari opportunità della cittadinanza in generale e dei latinoamericani in particolare);
2. **l'Associazione Al Mohammadia** (Associazione di volontariato nata nel 1999, che ha l'obiettivo del miglioramento della condizione della comunità marocchina e la promozione dell'integrazione degli immigrati e delle immigrate nella società italiana);
3. **il Centro Islamico Culturale di Genova** (associazione costituita nel 1987 per offrire

ai membri della comunità islamica genovese un luogo di ritrovo per svolgere attività culturali, religiose e per favorire il dialogo interculturale e interreligioso, per il rispetto reciproco e la convivenza pacifica).

4. **l'Arci Genova** (la maggiore associazione di promozione sociale presente nella Provincia di Genova, che da anni sostiene l'integrazione dei cittadini migranti).
5. **la Cooperativa Sociale "La Comunità "** (cooperativa che dal 1979 si occupa di progettare e gestire servizi educativi rivolti ai minori, servizi di sostegno e famiglie in difficoltà in collaborazione e convenzione con il Comune di Genova).

Il Comune di Genova ha aderito al progetto, come da protocollo d'intesa firmato il 4 marzo 2008 da tutte le parti coinvolte che insieme, con pari dignità s'impegnavano a promuovere e contribuire a realizzare, ognuno in base alle proprie competenze, interventi d'affido omoculturale nel territorio del Comune di Genova.

c) Gli obiettivi del progetto: una prima definizione

L'obiettivo condiviso era quindi verificare la possibilità di realizzare prime esperienze d'affido "omoculturale" valorizzando l'esperienza di famiglie straniere che avevano sperimentato un percorso positivo d'integrazione nel nostro paese. Le stesse potevano essere quindi risorsa per altre famiglie straniere che stavano attraversando un periodo di difficoltà in Italia. Le famiglie straniere di riferimento conoscono molto bene le aspettative ed i vissuti di un migrante, l'impatto dell'emigrazione sull'equilibrio di una coppia, le questioni legate al ricongiungimento dei figli e alla loro integrazione; ma conoscono anche bene la cultura italiana e hanno saputo costruire per se stessi e i loro figli modalità di vita che preservano le radici e insieme valorizzano il presente. Per questo motivo, possono meglio di altri rappresentare un sostegno e una risorsa che facilita l'integrazione di un minore straniero e della sua famiglia.

Il sostegno informale, fondato su principi di solidarietà, è molto diffuso all'interno delle comunità straniere ed in ogni cultura umana però la collaborazione con le Istituzioni può valorizzarlo e integrarlo mettendolo a sistema. L'operazione che si voleva realizzare con il progetto "Aggiungi un posto a tavola" era quindi complessa e delicata.

La novità del progetto è stata soprattutto sottolineata dai rappresentanti delle comunità straniere che hanno sempre riportato come tutte le componenti siano state coinvolte attivamente dall'inizio del progetto ad oggi, senza nessuna preclusione e gerarchia.

Ogni partner ha portato così i propri contributi, in base alle proprie competenze.

Il tavolo di lavoro ha rappresentato per tutti una straordinaria occasione di crescita: è servito per valorizzare la ricchezza dei punti di vista e delle esperienze in campo, a dare un nome alle preoccupazioni, a costruire risposte condivise ai nodi critici.

d) Genova città di immigrazione ed emigrazione

Genova è una città di mare che ha avuto per molto tempo la sua fonte di benessere nelle attività commerciali legate al porto. La città quindi è stata da sempre luogo importante d'emigrazione e d'immigrazioni, da e per ogni continente.

Tali flussi migratori hanno obbligato molti cittadini genovesi a sperimentare, in epoche storiche diverse, la fatica dell'integrazione all'estero e, al tempo stesso, uomini e donne straniere sono stati obbligati a provare le difficoltà legate al vivere lontano dai paesi d'origine. L'elemento migrativo è quindi interno al patrimonio genetico dei liguri (come in altre zone d'Italia) e questo è un punto di possibile incontro con le comunità straniere. A Genova negli ultimi anni sempre più frequente è stata l'immigrazione di persone provenienti dai paesi dell'area araba-musulmana e dal Sud-America (in modo particolare dall'Ecuador), e dall'est europeo e soprattutto dalla Romania che in un anno ha raddoppiato la propria presenza a Genova.

Lo scenario demografico di Genova è oggi caratterizzato da:

- l'ulteriore forte decremento della popolazione (-68.464 abitanti tra 1991 e 2001) anche se ultimamente c'è una inversione di tendenza grazie alla presenza della comunità straniera residente;
- l'ulteriore invecchiamento e la consistente modificazione della struttura per età;
- l'ulteriore assottigliamento della famiglia media.

In merito agli stranieri spesso, nella speranza di trovare occupazione lavorativa, i primi a trasferirsi sono stati soggetti singoli (donne latinoamericane e maschi di cultura araba), poi piano, anche in conseguenza delle diverse legislazioni entrate in vigore in Italia, le famiglie d'origine si sono ricostituite, ricongiunte. Come in altre città europee anche a Genova si sono create comunità molto attive nella realtà cittadina e che sono portatrici d'istanze, proposte. Una delle maggiori difficoltà riscontrata per i cittadini stranieri è, spesso la gestione dei figli da parte di nuclei familiari che non hanno una rete parentale e amicale d'aiuto. I problemi legati a particolari orari di lavoro, le separazioni tra i genitori, le malattie che a volte colpiscono un membro del nucleo familiare, diventano difficoltà insormontabili.

e) Alcuni dati

Al 31/12/08 i residenti a Genova erano 611.204 dei quali erano 42.744 gli stranieri (20.048 maschi e 22.696 femmine).

Viene confermata come comunità più numerosa quella ecuadoriana (14.788 unità di cui 8.646 femmine e 6.142 maschi), gli albanesi (4.531), i marocchini (3.324), i rumeni (2.723, quasi raddoppiati rispetto al 2007). I dati anagrafici riportano una larga prevalenza femminile nelle comunità latinoamericane (ecuadoriani, peruviani) e, viceversa, un'ampia maggioranza maschile nelle comunità africane.

Alcuni dati significativi rispetto ai minori riportano che, al 31/12/2008 nella classe d'età 0-18 erano residenti a Genova 87.954 minori, di cui 9.779 stranieri (11%).

I minori in residenzialità (CEA, comunità alloggio, ecc) erano al 31/12/2008 in totale 811 di cui 295 italiani (36%) e 516 stranieri (64%). Dei 516 minori stranieri 148 sono non accompagnati (18%)

Viceversa dei 302 minori che usufruivano dell'intervento dell'affido familiare, 39 erano stranieri (13%), appartenenti soprattutto alle fasce di età dei molto piccoli (0-3 anni) e quella della prima scolarità.

Sui 624 minori che hanno usufruito dell'AF negli ultimi otto anni, ben 536 sono italiani e 88, pari al 14%, appartengono ad altre nazionalità (soprattutto Nord-Africa e Ecuador)

L'intervento dell'affido è in linea con la percentuale dei minori stranieri a Genova ma è altamente sotto-utilizzato rispetto ai minori che ancora sono in residenzialità.

Per questo il servizio affido familiare comunale, già nel 2005, si era posto il problema dell'affido omo-culturale da realizzare in collaborazione con l'ufficio stranieri e le comunità presenti sul territorio. Questo in seguito al documento del CNSA del 2004. L'idea però non si era realizzata per vari motivi tra cui la mancanza di risorse economiche.

f) Il CNSA

Il CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affido) nel documento elaborato nel giugno 2004, si era interrogato sulle possibili soluzioni per affrontare il numero crescente di minori stranieri presenti in Italia, con o senza famiglia.

La riflessione del CSNA si era soffermata su queste tipologie:

1. minori stranieri residenti, con famiglia
2. minori stranieri non accompagnati.

La riflessione prendeva origine dal fatto che a fronte di una popolazione di minori stranieri in aumento, gli affidamenti familiari di stranieri residenti o domiciliati sono esigui, mentre il numero di minori stranieri inseriti in strutture è sicuramente più elevato: quali le difficoltà a proporre ed avviare affidamenti familiari? Quali le difficoltà a reperire famiglie idonee alla loro accoglienza?

Il documento sottolineava come tutti i progetti d'affido che avrebbero riguardato gli stranieri non potevano prescindere, quindi, dalla conoscenza delle differenze culturali e religiose e dalla collaborazione da attivare con le varie etnie utilizzando più figure professionali.

Il tutto attraverso contatti autorevoli con gruppi delle diverse etnie presenti sul territorio locale, che dovrebbero concretizzarsi in gruppi di discussione e scambio.

In tale fase la collaborazione con associazioni (già conosciute e riconosciute dalle diverse etnie quali risorse di informazione e integrazione sociale), avrebbe favorito notevolmente l'approccio con le differenti etnie e l'attenuarsi della diffidenza nei confronti del Servizio pubblico consentendo di poterlo riconoscere sia come risorsa nei momenti di difficoltà sia come catalizzatore delle disponibilità solidali nei confronti di minori in difficoltà.

Nel documento si sottolineava, infine, che dalla disponibilità espressa da famiglia o singolo, il percorso metodologico operativo tra affido di minori italiani e stranieri è identico (valuta-

zione, abbinamento, sostegno, diritti e doveri della famiglia affidataria), come pure l'attivazione delle varie tipologie di affido (residenziale, diurno, fine settimana e vacanze). La figura del mediatore culturale diversifica il progetto dell'affidamento di un minore straniero da un minore italiano e si aggiunge agli altri attori dell'affido.

g) Il tavolo di lavoro e la promozione

In particolare, il confronto nel tavolo di lavoro tra i partner è stato occasione di esplicitazione delle esperienze e dei vissuti delle diverse culture sul tema della "presa in carico" di un minore appartenente a un altro nucleo familiare, che a titolo di volontariato è molto diffusa presso tutte le comunità, sia a Genova che nei Paesi di provenienza delle famiglie che verranno coinvolte nel progetto.

Il clima di fiducia nato all'interno del gruppo ha consentito, nel tempo, di far affiorare le preoccupazioni delle comunità straniere rispetto alle modalità di presentazione e conduzione dell'esperienza, e l'esplicitazione di fraintendimenti diffusi presso le comunità nei rapporti coi Servizi sociali e più in generale nell'immaginario rispetto alle Istituzioni. E' iniziato poi un lavoro di programmazione della promozione del progetto attraverso quattro incontri con le comunità araba e latino-americana di Genova, a cui hanno partecipato in totale fra i 50 e i 60 nuclei famigliari, hanno avuto come oggetto la proposta dell'esperienza dell'affido famigliare e del corso di formazione alle famiglie nonché la raccolta di domande, richieste di approfondimento e sollecitazioni. Il Coordinamento delle Donne Latino Americane si è interrogato sull'opportunità dell'affido dei propri figli a famiglie italiane in modo da favorire l'integrazione agli usi e costumi del territorio. La comunità araba, invece, ha considerato nella sua totalità in modo favorevole l'intervento dell'affido omo-culturale.

In seguito a tali incontri di promozione si sono definite le caratteristiche delle famiglie per l'affido familiare "omoculturale":

...Si è deciso (almeno nella prima fase del progetto) di proporre alle famiglie affidatarie un'esperienza d'affido "di sostegno", vale a dire la disponibilità ad accogliere il minore alcune ore al giorno, nei fine settimana, durante le vacanze... Limitando le proposte di affido residenziale. Rispetto ai minori dati in affido, si è deciso per il momento di proporre per l'affido omo-culturale solo bambine e bambini, e rimandare a un secondo momento l'affido d'adolescenti (pur nella consapevolezza che sono questi ultimi a costituire l'emergenza più sentita).

Queste scelte si giustificano con l'attenzione a non caricare famiglie che per la prima volta si aprono a quest'esperienza, con tutto il carico di aspettative e preoccupazioni che comporta, di casi complessi e oneri eccessivi (un affido residenziale, per esempio, richiede lo spazio stabile per un letto in più, che non necessariamente è disponibile in una famiglia immigrata). L'obiettivo è quello di costruire, per quanto possibile, le condizioni perché i primi affidi siano esperienze positive, che facilitino un passaparola incoraggiante all'interno delle comunità, producano una buona circolazione delle esperienze e delle competenze e motivino altre famiglie a sperimentare l'affido. Via via che la rete di famiglie affidatarie si sentirà più robusta ed esperta, e che la collaborazione con il Servizio Affidi del Comune sarà maggiormente roduta, s'inizieranno a proporre casi più complessi.....

h) Il corso di formazione per le famiglie candidate all'affido

Il primo corso di formazione è partito dal presupposto che l'ospitalità ed anche l'accoglienza dei minori è insita in ogni comunità rappresentata (vedi il concetto di Kefala nel mondo arabo, e l'accoglienza amicale insita in tutte le componenti del mondo sudamericano a Genova e non solo).

Due psicologi comunali, famiglie affidatarie, il responsabile del progetto hanno partecipato con i loro interventi ai momenti formativi gestiti dal privato sociale in collaborazione con le comunità straniere.

Il corso di formazione, che ha preso avvio nel novembre del 2007, ha avuto una durata di otto incontri ed è stato condotto da due mediatori culturali (uno per ogni area culturale di provenienza delle famiglie). Al fine di facilitare l'instaurarsi di un clima accogliente e facilitante, i primi incontri sono stati condotti separatamente per i due gruppi, mentre quando sono stati affrontati i temi più generali i gruppi si sono uniti in uno solo. Al corso si sono *iscritte* 9 donne di cultura latino-americana (per lo più single, o donne separate con figli ormai grandi) e 6 famiglie di cultura araba e musulmana.

I mediatori culturali, che hanno avuto un ruolo cruciale nella facilitazione di un buon clima comunicativo, hanno sempre avuto cura che i concetti più tecnici e le modalità di relazione proposte venissero comprese alla luce delle esperienze e dei riferimenti culturali delle famiglie partecipanti. Dei 9 nuclei che hanno partecipato in modo stabile al corso di formazione, 6 hanno scelto di dare la loro disponibilità per avviare la fase di conoscenza approfondita col Servizio affidi del Comune e quindi proporsi come famiglie affidatarie.

Dei tre nuclei che hanno scelto di non proseguire, due sono state interessate da una gravidanza, mentre il terzo nucleo era composto da una single latino-americana che ha trovato un lavoro full time che le impedisce di rendersi disponibile per il servizio.

Il secondo corso ha visto invece la partecipazione congiunta delle famiglie sudamericane e arabe.

In totale 9 nuclei del primo corso e 6 del secondo si sono resi disponibili ad affrontare il percorso di conoscenza per proporsi come famiglie affidatarie con bambini della stessa cultura.

i) Il gruppo di lavoro degli operatori del Comune di Genova

La scelta primaria è stata di creare un gruppo di lavoro composto da vari operatori coinvolti sul tema dell'affido.

Gli obiettivi che il gruppo si è posto erano:

- condividere modalità di conoscenza delle famiglie
- avviare un percorso con le famiglie straniere che da una parte mantenesse gli standard e le metodologie dell'affido familiare, dall'altra avesse un'elasticità diversa di relazione e di approccio.

E' stato valutato necessario individuare in almeno due incontri di conoscenza della famiglia straniera (con la possibilità di prevedere se opportuno anche un terzo) ed una visita domiciliare.

Il progetto prevedeva la presenza, fin dall'inizio, ai colloqui della mediatrice culturale, presenza che era considerata fondamentale nell'iter conoscitivo delle famiglie straniere candidate all'affido familiare. Il gruppo di operatori sociali si è interrogato sul ruolo all'interno del colloquio del mediatore culturale ed ha subito concordato sull'essenzialità della presenza.

In merito alle modalità del percorso di conoscenza della famiglia straniera il gruppo ha deciso di rifarsi a quanto prodotto e sperimentato già in precedenza dalla Cooperativa Sociale "Terre Nuove" di Milano, la Cooperativa Sociale Comin di Milano e la Provincia di Milano, soggetti ideatori e promotori del progetto "A casa di Amina", uno dei primi progetti italiani di affido familiare omo-culturale.

Il gruppo ha così elaborato pertanto un'apposita scheda conoscitiva delle famiglie straniere, modificando quella già presente nel percorso di conoscenza/selezione per le famiglie italiane.

1) I colloqui

La famiglia veniva sempre accompagnata al primo incontro dalla mediatrice culturale che presentava la famiglia e gli operatori. L'assistente sociale puntualizzava d'essere contento della nuova conoscenza e sottolineava che tutto quanto veniva detto il percorso di candidatura all'affido familiare, era protetto dal segreto professionale.

Veniva anche riconosciuto che, al di là di qualsiasi posizione burocratica con lo stato italiano, la persona d'origine straniera, era considerata, non solo come cittadina italiana, ma anche risorsa fondamentale e testimonianza del contributo positivo che il mondo dell'emigrazione fornisce alla società italiana. Tali affermazioni condivise hanno sempre reso possibile che i colloqui con le famiglie iniziassero sempre in modo positivo. Le tre coppie di assistenti sociali/psicologi si sono sempre attenuti allo schema seguente:

- a) **Il primo colloquio** è stato conoscitivo ed il metodo proposto è stato quello del racconto della storia autobiografica (la persona nel suo mondo d'origine, le relazioni importanti e significative vissute con le figure primarie, le ricchezze e difficoltà nella famiglia allargata di provenienza del mondo origine, le forme d'accoglienza sperimentate nel proprio vissuto d'infanzia ed adolescenza, la scuola, ecc).

Successivamente, all'interno del primo colloquio, è stato analizzato il percorso migratorio (le scelte che ci stavano alla base, le sofferenze al momento della partenza, le aspettative e desideri, le paure, ecc)

Il terzo elemento affrontato nel primo colloquio con le famiglie straniere è stato approfondire la loro storia dell'arrivo dell'Italia, le difficoltà d'integrazione, i problemi di lavoro, affettivi, le nostalgie, le nuove amicizie, le solidarietà, il rapporto con la società italiana, ecc)

Il secondo colloquio è stato incentrato soprattutto sul tema dell'affido familiare, valorizzando tutte le esperienze d'accoglienza sperimentate sia nel paese d'origine, sia in Italia. Successivamente è stato approfondito il confronto sulle singole motivazioni all'affido fa-

miliare, le aspettative riguardo allo stesso, quali desideri, quali paure rispetto all'accoglienza di un/a bambino/a della medesima cultura. Il tema, se non terminato poteva essere continuato durante un eventuale terzo colloquio.

La **visita domiciliare** doveva essere svolta con molta attenzione, tenendo presente anche le differenti abitudini culturali rispetto alla gestione della propria famiglia, della propria casa. L'attenzione doveva percorrere tutto il percorso conoscitivo.

m) Una scelta fondamentale la mediatrice culturale

E' stata utilissima la presenza del mediatore culturale per tutta la durata dei colloqui.

Sia l'operatrice sudamericana che quella araba hanno spiegato le differenze d'esperienze culturali, hanno evitato possibili incomprensioni dovute al diverso significato di linguaggio, hanno chiarito alle famiglie i concetti più difficili dell'affido familiare. Il loro intervento è sempre stato puntuale e competente.

Con le famiglie sudamericane la mediatrice è stata una risorsa particolarmente preziosa ogni qual volta il colloquio è andato a toccare temi delicati legati ai vissuti affettivi ed emotivi, in particolar modo quelli relativi al passato. Molte delle donne che si sono proposte per l'affido avevano infatti vissuto un'esperienza di separazione coniugale dolorosa della quale non volevano e non capivano del perché era necessario parlare. La mediatrice ha rassicurato che tali domande erano fatte anche alle famiglie affidatarie e la ricerca della comprensione delle relazioni importanti, senza essere troppo invasiva, era funzionale ad un percorso di conoscenza nell'interesse del bambino che eventualmente avrebbero accolto. Anche la mediatrice culturale araba ha svolto una funzione utilissima nel rendere noto usanze e costumi familiari a volte molto diversi dai nostri italiani.

n) i dati relativi all'attività con le famiglie candidate

Le famiglie che si sono candidate all'affido familiare e si sono presentate ai colloqui conoscitivi sono state complessivamente:

- 7 nuclei sudamericani (4 single femmine, 1 coppia madre/figlia, 1 donna in attesa di ricongiungimento con il marito, 1 coppia mista italo/ecuatoriana)
- 6 nuclei arabi (5 coppie ed 1 single femmina)

Non tutti i nuclei hanno concluso il percorso (per problemi nel paese d'origine, per difficoltà di coppia, per occasioni di lavoro che rendevano improponibile ogni possibile intervento d'affido familiare d'appoggio).

Il quadro dei percorsi conclusi è:

- 1) Sono state valutate positivamente per affidi d'appoggio tre nuclei: una donna single araba, due donne sudamericane.
- 2) Due coppie (1 mista e un'araba) sono state invece valutate positivamente anche per eventuali affidi residenziali, quindi al di là delle previsioni progettuali, per accoglienza di bambini dell'età scolare.
- 3) Inoltre una coppia araba è in attesa dell'ultima visita domiciliare e già s'ipotizza la valutazione positiva all'affido. Anche un'altra donna araba è in attesa di visita domiciliare, anche se si pone il problema che, nonostante si sposata, è disponibile solo lei all'intervento mentre il marito non vuole che l'eventuale affido abbia domiciliarità nella casa coniugale.

Per tutti i nuclei che hanno concluso il percorso si sono già ipotizzati possibili abbinamenti, che sono al momento attuale in fase di definizione (con il gruppo di lavoro, i servizi territoriali, ecc).

o) Positività del progetto

A distanza di due anni dalla sua attivazione il progetto “**Aggiungi un posto a tavola** “ ha permesso di mettere in evidenza alcuni aspetti positivi dell'esperienza dell'affido familiare omo-culturale.

- la prima e la più importante è che il progetto ha permesso di conoscere un mondo che difficilmente gli operatori avrebbero incontrato diversamente. Le comunità straniere sono portatrici di ricchezze di reti sociali ancora non valorizzate, oltre all'importanza di storie individuali significative.
- Il lavoro permesso, non solo la conoscenza, ma anche ha stimolato gli operatori ha trovare un linguaggio comune.
- Con molte comunità e con molte famiglie è cominciato il superamento della visione del Servizio Sociale come entità nemica ed ostile, con gli operatori che “portano via i bambini alle famiglie”
- Valorizzazione della figura del mediatore culturale non solo all'interno del progetto dell'affido omo-culturale. Grazie al suo prezioso intervento, tale operatore è sempre più spesso chiamato come consulente da operatori dei servizi in particolari situazioni dove esistono difficoltà di comprensione di diverse dinamiche culturali.
- Emersione di un sommerso sociale. Grazie alla nuova fiducia della comunità straniera o di singoli cittadini d'origine vengono segnalati nuovi di difficoltà sociale che viceversa non sarebbero mai arrivati ai servizi
- Ripensamento al senso dell'Affido Familiare da parte degli operatori sociali anche su base consensuale dell'intervento. Il progetto, infatti, prevede, una forte collaborazione tra la

famiglia d'origine e quella accogliente, proprio come dovrebbe essere il vero senso originario dell'intervento sociale.

p) Alcune difficoltà operative

Il lavoro con il progetto ha per ora fatto individuare alcune difficoltà operative

1. 1 Prima di tutto si è verificata la difficoltà a coinvolgere la figura maschile straniera nel percorso di candidatura. Spesso è solo la donna araba ad essere delegata all'accudimento dei figli, e quindi anche degli eventuali minori in affidamento. Nella comunità sudamericana la figura non è stata quasi mai incontrata. E' da domandarsi se il problema abbia una base culturale o se, invece, sia solo una questione meramente temporale, proprio come quando molti anni fa le istanze affidatarie delle famiglie italiane erano portate e sostenute solo dalla figura femminile. Tale delega alla sola figura femminile rispetto alla donna sudamericana spinge verso affidi d'appoggio dove potrà essere coinvolta solo la figura femminile.
 2. La mancanza di disponibilità di tempo di molte donne sudamericane valutate idonee che sono già impegnate come badanti a tempo pieno. Su questo tema si apre il dibattito della quantificazione economica dell'affido familiare d'appoggio.
 3. La rete amicale presente nella comunità araba è risorsa ma a volte comporta rischi rispetto alla privacy delle famiglie coinvolte nel progetto. Tale aspetto pare essere maggiormente sentito in base alle scelte individuali delle famiglie che richiedono aiuto.
- Alcune possibili difficoltà possono nascere da una diversa progettualità di vita e quindi visione del proprio futuro tra le diverse comunità (ritorni in patria auspicati, ecc) che a volte rendono indefinite le possibilità dell'accoglienza. Tale problematica è facilmente risolvibile attraverso progetti di affidi familiari su base annuale. Tale problematica è facilmente risolvibile in quanto anche le famiglie in difficoltà per motivi di salute o di lavoro richiedono sostegno per periodi brevi su base semestrale od annuale.

q) Conclusione

Credo che l'intervento di affido familiare omo-culturale debba essere visto in un'ottica di prospettiva. I numeri di ogni nuova forma d'intervento sono sempre esigui nel primo periodo e la necessità d'investimento temporale e di risorsa umana necessarie sono molte rispetto al numero degli affidi familiari possibili in una prima istanza. E' certo però che l'intervento dell'affido familiare non possa, in nessun modo, fare a meno di coinvolgere le famiglie straniere come soggetti d'accoglienza, tenendo presente che le loro sono e saranno sempre più soggetti attivi nella società italiana.

Marino Muratore
(Servizio Affidamento Familiare- Comune di Genova)